

IL FORUM

L'UNITÀ. Che cosa bisogna fare per dare una risposta convincente a chi perde il posto e chi non ce l'ha mai avuto?

LARIZZA. Un tempo c'era la certezza che una crescita del Pil del 3% aveva una ricaduta automatica in termini di posti di lavoro, adesso questa equazione (per il cambiamento della composizione e della domanda di lavoro) purtroppo non funziona più. Questa dicotomia crea grandissimi rischi.

L'UNITÀ. C'è chi suggerisce la strategia della riduzione di orario.

TRENTIN. È una ricetta mistificante per il problema dell'occupazione. Quando lottiamo per le 40 ore conduciamo una lotta sacrosanta. Oggi non significa più niente dire 35 ore o 32 ore. Sarebbe un obiettivo respinto dalla stragrande maggioranza dei lavoratori. La riduzione di orario vuol dire una certa cosa in un certo luogo, con una certa storia e un'altra cosa in un altro posto. Non si immaginano nemmeno le terribili complessità di carattere organizzativo che comporta una riduzione di orario in un'industria moderna, soprattutto ipotizzando un aumento dell'occupazione, quasi che ognuno fosse un birillo uguale all'altro. Non è più così. Il sindacato deve saper guardare in faccia la realtà, per ricostruire un nuovo patto tra lavoratori e disoccupati. Con elementi di solidarietà su valori completamente diversi. Nessuna rivendicazione salariale, nessuna rivendicazione di riduzione di orario in sé può ripetere l'operazione degli anni settanta: «50mila lire uguali per tutti», oppure «40 ore».

L'UNITÀ. Alla Volkswagen allora sono dei pazzi...

TRENTIN. Io penso che la soluzione della Volkswagen sia una soluzione fondamentale. Perché c'è, in quel gruppo, prima di tutto, un management che sta ragionando in modo completamente nuovo: è folle buttare sul marciapiede un patrimonio umano che sarà decisivo per ricostruire un nuovo tipo di impresa. Quello a cui io non credo è una riduzione di orario generalizzata, uguale per tutti. Occorre invece ricostruire un compromesso sul tema dell'orario, ma a partire dal riconoscimento dei diritti e degli interessi di tutti. Nel caso, ad esempio, dei non licenziati chiedo un sacrificio, con i contratti di solidarietà. Chiedo loro di fare una rinuncia per dei loro compagni. Questa scelta non regge se loro non hanno qualcosa e questo qualcosa è che cambi il loro lavoro, il loro potere sul lavoro. Una vera politica dei tempi di lavoro è poi completamente senza prospettive se non diventa una diversa politica dei tempi nell'organizzazione dei servizi e della società tutta. Una riduzione organica, strutturale dell'orario di lavoro comporta un aumento dell'utilizzo delle capacità produttive esistenti, l'estensione del lavoro a turno e, quindi, una diversa organizzazione della città, del territorio. Con servizi, librerie, farmacie, aperti anche di notte. Questo vuol dire cambiare il modello.



Trentin, Larizza e D'Antoni durante il forum a l'Unità

L'UNITÀ. Ma allora perché il sindacato non elabora una concreta piattaforma sull'orario?

TRENTIN. C'è, in tutti i contratti a cui si sta lavorando, un discorso sull'orario. **LARIZZA.** Io non ho mai capito lo slogan «lavorare meno e lavorare tutti». Forse, vuol dire solo «lavorare tutti e guadagnare tutti di meno».

L'UNITÀ. Ma adesso in Italia in verità gli orari di fatto sono lunghissimi e i posti di lavoro si riducono.

LARIZZA. Non a caso abbiamo richiesto una modifica della legge del '23 sulle 48 ore per evitare un uso «spregiudicato» del lavoro straordinario. Ma il punto è un altro. L'Italia non è un paese di alti salari dove si possa chiedere una riduzione delle buste paga e dell'orario di lavoro, se non in situazioni ben precise e individuate. Bisogna in primo luogo dare risposte immediate al dramma, sapendo che non risolviamo nulla difendendo soltanto il lavoro posto per posto; poi, occorre gestire questa fase di transizione adoperando tutti gli armatorizzi sociali disponibili, e finalmente avviando i programmi di opere infrastrutturali che nell'ambito del governo sono molto pub-

blicizzate e nei fatti boicottate. Infine, bisogna anticipare le conseguenze di questo processo strutturale di progressiva diminuzione della quantità di lavoro necessaria alla produzione di reddito e ricchezza. È una partita ancora tutta aperta su cui non bisogna chiacchiere, ma studiare e scegliere.

L'UNITÀ. E quindi, che fare?

LARIZZA. Io una ricetta semplice, uno slogan, confesso la mia ignoranza, non ce l'ho. **D'ANTONI.** Esistono almeno 4-5 strategie valide.

Occorre investire molto di più in ricerca e formazione, come prevedeva l'accordo di luglio. È un modo per intervenire sulla qualità dei prodotti, la capacità di competere. C'è poi il capitolo delle infrastrutture. Le opere pubbliche, dopo Tangentopoli, costano il 30-40% meno di prima. Ma il governo non è riuscito a mettere in campo una necessaria iniziativa. Ha formato solo un Comitato di monitoraggio. C'è, ancora, la questione dell'orario. Io penso, ad esempio, che quando persone di 40-50 anni sono costrette ad abbandonare l'azienda, con crisi esistenziali spaventose e notevoli perdite di ricchezza professionale, sia ragionevole proporre la riduzione dell'orario. Lo strumento può essere quello dei contratti di solidarietà,

con la riduzione del salario. La questione dell'orario è anche, però, un problema di prospettiva. Gli stili di vita nelle nostre società sono destinati a cambiare. E si porrà il problema di nuovi orari. Non apro, per mancanza di tempo, tutto il capitolo della politica industriale, delle privatizzazioni. È il rimprovero principale che facciamo a Ciampi, alla base dello sciopero generale del 28 ottobre. Il governo è convinto che una volta abbassata l'inflazione si abbassano i tassi e lo sviluppo viene da sé e viene anche l'occupazione. È una grande illusione.

L'UNITÀ. Tanti rimproveri a Ciampi. Tu, però, Trentin, hai detto in un'intervista che questo è il miglior governo degli ultimi anni: non è contraddittorio?

TRENTIN. Non è contraddittorio. Un governo che ha fatto un accordo, secondo me, importante, con tutti i suoi limiti, come quello del 23 luglio, è un governo a cui va riconosciuta una volontà politica per me assolutamente inedita in questi ultimi dieci-quindici anni. È poi un governo che nel confronto con le parti sociali e le forze politiche si muove con molta maggiore trasparenza rispetto a tutti i governi del passato. Ritengo sia il governo più onesto

che, forse, l'Italia ha avuto da molti, ma molti anni a questa parte. Infine non mi associo a quanti - non penso al sindacato - si sono scoperti improvvisamente una vocazione anti-Ciampi soltanto per ritardare la scadenza elettorale e costruire un governo di cosiddetta transizione per rimandare il voto alle Camere greche.

L'UNITÀ. Siete tutti favorevoli a un'anticipazione delle elezioni?

LARIZZA. Con il nuovo modello elettorale, non con il vecchio. **D'ANTONI.** Certamente.

TRENTIN. Il dissenso radicale con il governo Ciampi, riguarda però la filosofia nei confronti della crisi economica. I nostri interlocutori sono convinti di avere scritto nell'accordo del 23 luglio cose giuste e belle, ma che la cosa più importante è avere ridotto il tasso di inflazione, avere ridotto in parte il salario reale di alcune categorie di lavoratori, avere consentito un abbassamento dei tassi di interessi e riunito con ciò tutte le condizioni, perché al primo segnale di ripresa della congiuntura internazionale l'Italia parta e recuperi le posizioni perdute. È un'analisi completamente sbagliata, che cancella tutte le caratteristiche essen-

ziali della crisi economica del paese e che può avere un esito catastrofico quando ci si accorgerà che «il cavallo non beve», cioè che questo sistema imprenditoriale comunque non è in grado di reagire trasformandosi.

L'UNITÀ. Torniamo al tema dell'unità sindacale. Ciascuno di voi, in tutta sincerità, può ammettere di avere commesso una volta nella propria attività, un errore, una cosa che forse non avrebbe voluto fare, per quanto riguarda l'unità sindacale?

D'ANTONI. Ho commesso un errore di valutazione: ero veramente convinto, fino a qualche tempo fa, che l'unità potesse avere tempi più lunghi, quindi che ci fosse un'esigenza di identità di organizzazione molto più forte, più visibile. Oggi sono convinto che non c'è più tempo. Tutto quel che abbiamo detto oggi, sostanzialmente, è un patrimonio unitario. Ci si chiedono tanti cambiamenti, ma l'unità sindacale su un progetto sarebbe l'unico, vero cambiamento visibile, e inciderebbe sulla situazione politica in modo profondo.

LARIZZA. C'è un errore che abbiamo commesso tutti noi, con diverse gradazioni: l'unità significa unità tra i lavoratori e i pensionati, è un processo di maturazione tra persone. E dunque, abbiamo tardato oltre il lecito e oltre il possibile la costituzione delle nuove rappresentanze sindacali unitarie. Abbiamo impiegato tre anni e tre progetti per arrivare alle Rsu; forse se avessimo fatto tre anni fa i passi che abbiamo fatto ora, parleremmo in maniera diversa.

TRENTIN. È vero, è un errore comune, facilitato dalle forti resistenze opposte dalle strutture organizzative, dalle burocrazie ed anche dalle rappresentanze ereditate dallo Statuto dei lavoratori. Un secondo errore, che rimprovero a me stesso, è quando negli anni '70 le Confederazioni ci hanno imposto il «ponte» della Federazione unitaria rispetto a un processo di unità organica: quel compromesso ha stroncato la ricerca unitaria dei settori, delle categorie, dei territori. Per questo il dibattito di oggi dovrebbe diventare un dibattito pubblico, coinvolgente migliaia e migliaia di persone. Ma con alcuni atti e segnali che diano credibilità al percorso che vogliamo intraprendere. Mi riferisco alla gestione unitaria dei servizi che il sindacato gestisce (patronati, assistenza legale e fiscale), riducendo tra l'altro i costi; alle regole per condurre le vertenze contrattuali, garantendo alcune minime norme di democrazia all'interno del sindacato e nel rapporto tra sindacati e lavoratori; infine, la formazione sindacale dei quadri e dei delegati. Se dobbiamo veramente costruire un sindacato unitario e pluralista, è il momento di far circolare le diverse anime e culture per affrontare la sfida dell'innovazione tecnologica e dell'organizzazione del lavoro. Sarebbe paradossale, mentre parliamo di unità, cristallizzare segmenti separati, che poi saranno duri a morire.

«Per orari ridotti nelle fabbriche occorrono orari molto diversi anche nei servizi pubblici Cambia un modello»

«Ricerca, formazione contratti di solidarietà politica industriale. Sono questi i nostri dissensi con Ciampi»

Enel: a Firenze colori in luce nella Basilica di S. Lorenzo

Le vicende della chiesa fiorentina di San Lorenzo sono intrecciate con le origini stesse del Cristianesimo locale, con il più determinante rinnovamento culturale e figurativo che Firenze abbia conosciuto, con l'ascesa della famiglia Medici.

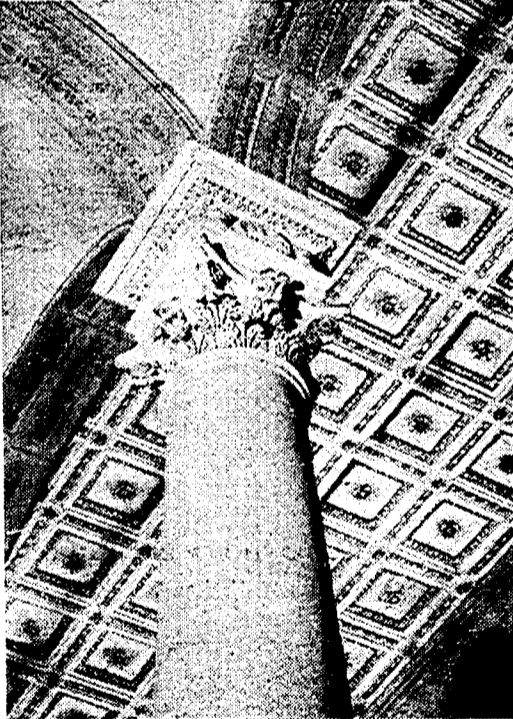
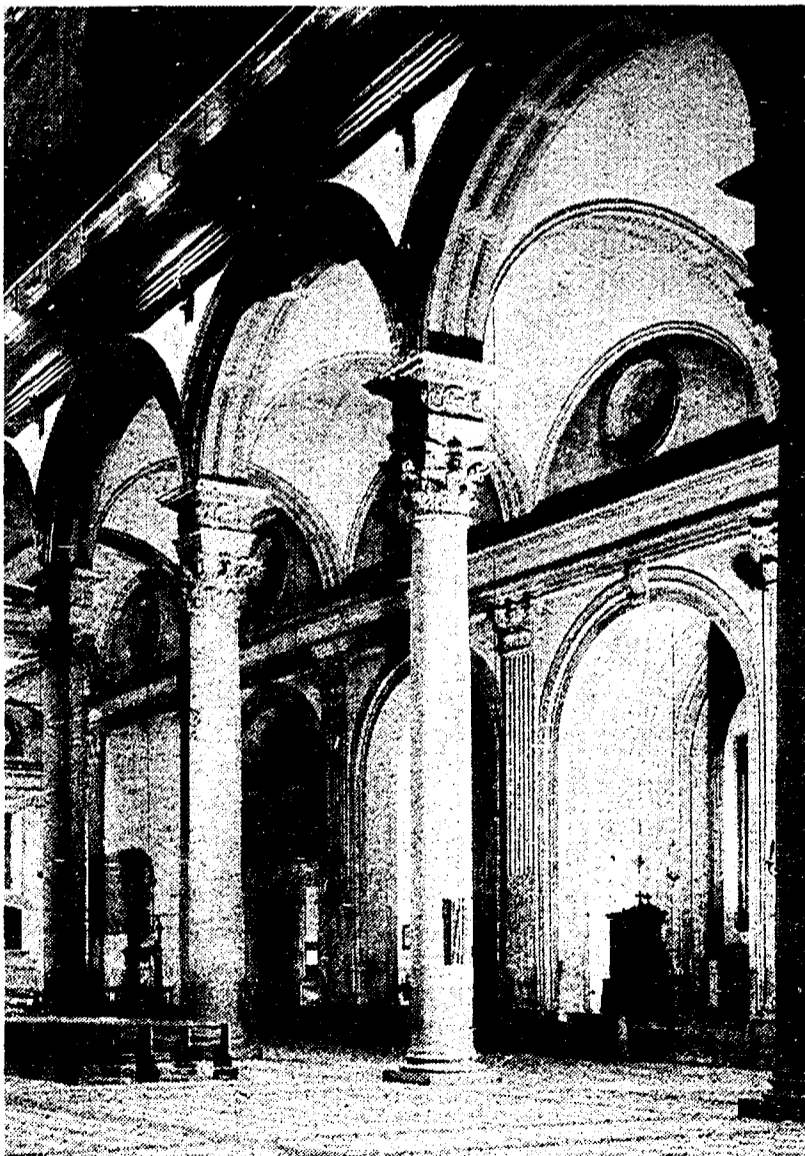
Le origini e la consacrazione di S. Lorenzo, nel 393 d.C., sono legate agli inizi della diffusione del Cristianesimo nella colonia romana di Firenze e ad eminenti personaggi della storia religiosa quali S. Ambrogio; per questo la sua importanza si impone a Firenze su quella di ogni altra chiesa già a partire dal Medioevo. Con l'ingresso della famiglia Medici il progetto viene affidato al più qualificato rappresentante della corrente figurativa progressista Filippo Brunelleschi: la Sagrestia Vecchia è il primo ambiente ad essere realizzato secondo il nuovo ordine, basato sulla corrispondenza delle forme geometriche del quadrato e del cerchio, in una perfetta e armoniosa partitura spaziale delle sue strutture architettoniche.

Dal momento in cui i Medici divengono i veri dominatori della città e delle istituzioni repubblicane, S. Lorenzo assume definitivamente le caratteristiche di ricca chiesa di famiglia e di punto focale del loro mecenatismo: le personalità artistiche più ragguardevoli del tempo, tra cui Michelangelo, Raffaello, Giuliano da Sangallo, partecipano, infatti, al concorso indetto da Leone X per la realizzazione della facciata. A Michelangelo è poi commissionata la costruzione della Biblioteca. Lo spegnersi della dinastia coincide con l'interrompersi del grandioso disegno. La definitiva realizzazione architettonica e decorativa del complesso laurenziano avviene all'inizio dell'800 a opera degli Asburgo-Lorena.

S. Lorenzo è una delle chiese fiorentine che più ha mantenuto inalterati nel tempo il patrimonio figurativo e la struttura architettonica.

L'effetto di equilibrio formale e di raffinata armonia che si ha entrando nella Basilica è accentuato anche dal contrasto essenziale di semplice bicromia tra le strutture in arenaria grigia e l'intonaco chiaro. Una differente espressione del fermento culturale del Rinascimento fiorentino è registrata da un altro ambiente del complesso laurenziano, la Sagrestia Nuova voluta da Leone X come cappella funebre di famiglia, in cui il genio di Michelangelo si è espresso compiutamente; l'ispirazione alla forma della Sagrestia brunelleschiana non è estranea allo spirito della Sagrestia Nuova, che le è simmetrica nella pianta della Chiesa: uno spazio cubico sormontato da una cupola emisferica. Ma le analogie si fermano qui: di fronte alla nitida astrazione di Brunelleschi sta la volontà dinamica e allegorica dei Buonarroti.

La storia ultrasecolare di S. Lorenzo ha permesso il suo arricchimento, in ogni epoca, di numerose testimonianze artistiche: Donatello, il Ghirlandajo, il Pollaiuolo, il Verrocchio, Desiderio da Settignano, Filippo Lippi sono alcuni dei protagonisti di questo ricco microcosmo.



Nelle foto, alcuni aspetti del ricco microcosmo artistico della Basilica di San Lorenzo a Firenze

LUCE PER L'ARTE

Prosegue il programma, deciso dall'ENEL, per la progettazione e realizzazione di un sistema di illuminazione volto a porre in luce i tesori nascosti del patrimonio artistico nazionale

I criteri: la flessibilità dell'impianto e la garanzia per gli equilibri cromatici

L'impianto della Basilica di S. Lorenzo è stato progettato e realizzato per rispondere a diversi obiettivi: - illuminare il complesso nel suo insieme mantenendo inalterati gli equilibri cromatici originali e dare risalto sia alla fisionomia architettonica nel suo complesso sia ai singoli capolavori presenti nella Basilica e nelle Cappelle medicee; - predisporre diverse configurazioni dell'impianto in funzione delle specifiche attività che si svolgono all'interno della Basilica o nelle Cappelle; pertanto si è reso l'impianto flessibile attraverso le accensioni parziali che con-

sentono utilizzazioni diverse del complesso. - evitare fenomeni di riflessione speculare sulle opere che danneggerebbero la fruizione delle stesse; - scegliere l'ubicazione dei corpi illuminanti in modo da non interferire con l'architettura e non compromettere la percezione visiva. Due sono le fonti luminose utilizzate in questo impianto: lampade al sodio a resa migliorata da 100 W e lampade alogene a bassissima tensione con potenza da 35 a 100 W. Le lampade al sodio sono impiegate per illuminare la grande navata centrale e l'abside, mentre quelle ad alogene, che garantiscono la massima resa cromatica, sono impiegate per la valorizzazione delle singole opere d'arte. Per tutti gli apparecchi sono stati previsti accessori in grado di limitare l'abbagliamento diretto ed eliminare le radiazioni nocive sulle opere. Nella Basilica e nelle due Sagrestie sono stati installati 331 proiettori, parte dei quali funziona con un sistema di continuità (Ups) che garantisce l'esercizio anche in mancanza di energia in rete. L'elevato fattore di utilizzazione ha consentito di contenere la potenza totale al di sotto di 35 kW.

